

«**S**e Pasolini è un faro, io sono una torcia. Ma entrambi ci impegniamo a fare luce sulle cose». Oliviero Beha introduce così sé stesso e la sua ultima produzione, *volevo essere pasolini.com*. Infatti *Le voci dell'inchiesta* vanta oltre il nome di Oliviero Beha, ospite ieri pomeriggio al ridotto del Verdi, anche la prima assoluta del suo spettacolo, in scena giovedì alle 21 al Verdi, a ingresso libero.

Ha detto quello che pensava attraverso quasi tutti i mezzi di comunicazione di massa: il nome di Oliviero Beha è legato alla carta stampata, alla televisione, alla radio, alla letteratura, ha scritto poesie e saggi. Oggi approda a teatro («Ho scelto uno degli strumenti che mi erano rimasti per esprimermi», gli altri, dice, gli sono stati preclusi) e lo fa a Pordenone, nella notte del 32.º anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini.

Non poteva cominciare sotto una stella migliore *Le voci dell'inchiesta*, il festival dedi-

Presentato uno dei momenti più attesi nel programma de "Le voci dell'inchiesta"

Pasolini rivisitato da Beha

In prima assoluta giovedì sera a Pordenone

cato a un genere di informazione costoso, impegnativo ma soprattutto scomodo qual è l'inchiesta che «vuole togliere le foglie di fico dalle vergogne nazionali», in programma a Pordenone da domani a domenica (evento promosso da Cinemazero e Università degli studi di Udine).

Allestito per la regia di Beppe Arena, nello spettacolo, Beha, affiancato in scena dagli attori Matteo Ali e Tiziano Di Masi, ripercorrerà, sulle musiche originali di Valentino Corvino, l'Italia di oggi, quella "palude" – come la chiama lo stesso autore, che

si definisce «il clandestino più noto in circolazione» – che sembra aver raggiunto e superato Pasolini, le sue parole e le sue analisi, prendendo spunto dai suoi testi per calarsi nella realtà che ci circonda. E, in una parola, un'Italia che Pasolini prefigurava tentando di esorcizzarla e che invece ci ha travolto.

Oliviera Beha metterà in scena il suo malessere per una degenerazione che ha decisamente oltrepassato il concetto pasoliniano di "mutazione antropologica": allora lui lo trasfigurava poeticamente, oggi è la didascalica di ogni tipo di cronaca quotidiana. «Ma poiché si tratta pur sempre di noi come materia prima – ha sottolineato Beha – prima di essere ingoiati dalla palude forse va tentata qualche operazione di bonifica. Almeno a teatro».

Non ci si poteva aspettare di meglio da una delle "voci dell'inchiesta" che l'Italia di oggi offre: «L'inchiesta è una forma importantissima di comunicazione che in Italia sta vivendo una stagione disastrosa: l'elemento fondamentale della democrazia sta facendo passi da gambero».

Nel Bel Paese non c'è spazio per l'informazione: «Un paio di anni fa mi sono sentito dire che quando il centro sinistra avrebbe vinto le elezioni avrei finito di soffrire. Ho obiettato due cose: innanzitutto, conosco i miei polli e non cambierà nulla (e nulla è

cambiato, infatti). In secondo luogo, se uno che fa il mio mestiere, per lavorare, deve dipendere da chi vince le elezioni, non ha capito niente».

«Il nostro è un sistema della comunicazione fasullo, marcio, guasto, truccato – ha detto Beha – e questo è un Paese che non è mai sceso in piazza per avere più informazione. L'Italia uscita dal fascismo non è cambiata, diceva Pasolini, ma quella degli ultimi 15-20 anni ha vissuto di puro e cieco consumismo. Gli italiani sono gli unici a essere passati da sudditi a consumatori senza aver trascorso una stagione da cittadini».

Non fa sconti, non ha pudore, Oliviero Beha: racconta dunque i perché del suo spettacolo, senza però volerne svelare – e togliere il "dispiacere" a chi vorrà scoprirli – i contenuti e retroscena: «Il mio è un testo che va in profondità su Pasolini e l'Italia di oggi, l'Italia della democrazia eccessiva, della cultura disastrosa che ci ha tolto l'identità. Ci sono diversi lavori attorno a Pasolini e alla sua morte, tuttavia non ci sono letture incrociate tra Pasolini nell'Italia degli anni '70 e l'Italia di oggi».

Cosa manca oggi? «Non c'è un altro Pasolini, ma ciò che è peggio è che l'Italia di oggi non prevede un Pasolini».

Martina Tesolin



Oliviero Beha durante l'incontro a Pordenone